

GUIDO AMORETTI¹

TURISMO SENIOR: DAI SOGGIORNI CLIMATICI ALL'INVECCHIAMENTO ATTIVO

1. *Un mondo di vecchi*

Fra gli innumerevoli problemi che affliggono il XXI secolo quali l'inquinamento, i piccoli e grandi conflitti e le grandi disparità di condizioni di vita nelle diverse aree del globo, l'invecchiamento della popolazione sembra costituire l'unico vero minimo comun denominatore. Benché i maggiori tassi di invecchiamento e i più alti livelli di speranza di vita siano ancora ad appannaggio dei Paesi a sviluppo avanzato, il fenomeno del progressivo e inesorabile aumento della popolazione over 65 anni riguarda tutti i Paesi seppur con velocità e dimensioni differenti. Il miglioramento della qualità della vita e il contributo delle politiche di prevenzione e cura in ambito sanitario incominciano a determinare un innalzamento della speranza di vita anche in continenti, come l'Africa, in cui da sempre la sopravvivenza dei suoi abitanti risulta assai problematica per la denutrizione e le malattie endemiche che li affliggono. Le proiezioni degli studi demografici rappresentano ancora un mondo a due velocità: da un lato i Paesi a sviluppo avanzato e le nazioni emergenti che hanno riscontrato un aumento della speranza di vita davvero impressionante dall'inizio del XX secolo ad oggi (anche se nel 2017, per la prima volta, in alcuni Paesi come l'Italia si è avuta una flessione della speranza di vita) in genere abbinata ad una drastica flessione delle nascite con conseguente aumento della percentuale di ultrasessantenni (in Italia, seconda sola al Giappone per popolazione anziana, gli over 65 sono oltre il 20% della popolazione ma in regioni come la Liguria tale percentuale sale al 28% e entro il 2025 raggiungerà il 33%, meta che l'insieme dei Paesi a sviluppo avanzato conseguirà "solo" nel 2050) (fig. 1). Dall'altro lato i Paesi in via di sviluppo, pur avendo tassi di natalità elevati, sono ancora afflitti da un'elevata mortalità infantile, che contiene la porzione di giovani, ma stanno beneficiando dei presidi sanitari che, con regolarità, vengono messi a disposizione: ciò si riflette positivamente sulla speranza di vita e determina un aumento della popolazione ultrasessantenne, aumento che, date le condizioni economiche precarie, si traduce in una vera e propria emergenza sociale, economica e sanitaria.

2. *Come invecchiare?*

Ai fini del presente lavoro concentreremo l'attenzione sull'invecchiamento nei Paesi a sviluppo avanzato. Il fenomeno dell'aumento della popolazione anziana è stato ampiamente previsto dalle proiezioni demografiche ma, come spesso succede per i fenomeni prevedibili, è stato sottovalutato per le sue ricadute sul sistema previdenziale, socio-sanitario e assistenziale, soprattutto nel nostro Paese. L'aspetto più rilevante dell'aumento della quota di ultrasessantenni nella popolazione è la qualità mediamente elevata delle condizioni di salute di questa sotto-popolazione che si traduce nella conservazione, per un buon numero di anni, di un adeguato livello di autosufficienza. Lo stereotipo dell'anziano ripiegato su se stesso, alle prese con la sequela di patologie dell'invecchiamento e in atte-

¹ Università degli Studi di Genova.



sa del blocco dell'orologio biologico è ormai uno sbiadito ricordo. L'anziano di oggi è conscio di poter svolgere ancora una funzione proattiva nel contesto sociale in cui vive senza per questo dimenticare di dedicare del tempo a se stesso, una volta libero dagli impegni lavorativi. La quantità di dati, che sottolineano l'importanza di conservare al meglio le proprie funzioni cognitive in quanto fattore protettivo rispetto ai processi di invecchiamento, è davvero notevole; d'altra parte la preoccupazione, rispetto alla conservazione delle proprie capacità cognitive, da parte degli anziani è molto forte soprattutto perché i primi sintomi della demenza senile nelle sue diverse forme (da quelle degenerative come l'Alzheimer alle multi-infartuali) sono relativi alla memoria e ai processi di apprendimento (De Beni, Borrella, 2015). La concomitante presenza da un lato di una popolazione anziana meglio conservata, autosufficiente e con la prospettiva di vivere, mediamente, dai 15 ai 25 anni in buona salute dopo aver concluso la propria attività lavorativa, dall'altro di evidenze scientifiche circa la valenza protettiva del buon funzionamento cognitivo sulla conservazione dell'autosufficienza, ha favorito l'affermarsi di teorie che propugnano una filosofia di vita della terza età basata sull'attività. In realtà l'idea che vivere attivamente favorisca un normale invecchiamento non è recente ma risale all'immediato dopoguerra quando Havighurst propose la teoria dell'*activity* secondo la quale il modo migliore per affrontare il periodo del pensionamento sarebbe impegnare la quota di tempo resasi libera dal lavoro con attività capaci di combattere il senso di solitudine e di relativa "non utilità" derivanti dall'uscita dal mondo "produttivo". Questa teoria non incontrò un particolare successo nel momento in cui venne formulata ma, all'inizio degli anni '60, venne rivalutata per contrastare una teoria diametralmente opposta, quella del *disengagement* (Cummings, Henry, 1961). La teoria del *disengagement* considera il pensionamento un periodo di progressivo distacco dalla vita attiva propugnando il riposo, meritato dopo anni di lavoro, in attesa della naturale fine dell'esistenza. La visione fondamentalmente passiva dell'ultima fase della vita proposta da Cumming e Henry ha favorito il recupero della teoria dell'*activity*, in chiave di antidoto (Havighurst, 1963), e, nei decenni successivi, sono stati diversi gli studiosi che hanno sottolineato, con i propri dati di ricerca, la funzione positiva ricoperta da uno stile di vita attivo, fino a quando, nel 2002, il concetto di invecchiamento attivo è stato introdotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) diventando oggetto di promozione nei Paesi a sviluppo avanzato alle prese con l'aumento della quota di popolazione anziana e in buona salute. Il termine "attivo" viene inteso non solo, o non soltanto, in riferimento ad una presunta residua capacità produttiva (p.e. spostamento del limite d'età per andare in pensione) ma anche, soprattutto, come capacità di partecipazione alla vita sociale, civile, religiosa, culturale. In quest'ottica l'anziano attivo non produce più beni di consumo ma può concorrere al mantenimento di servizi di pubblica utilità, può impegnarsi nel sociale, può dedicarsi ad approfondire o a coltivare ex novo interessi culturali in senso ampio. Rispetto a quest'ultimo punto, il grande successo ottenuto dalle Università della Terza Età e dalle Università Popolari con l'offerta di corsi, di buon livello contenutistico, che spaziano dalla storia all'alfabetizzazione informatica, dai beni culturali all'economia, è una testimonianza del desiderio, di questa particolare fascia della popolazione, di mantenere e ampliare le proprie conoscenze, di soddisfare le proprie curiosità, di darsi continuamente nuovi obiettivi conoscitivi da raggiungere. Le ricadute positive dell'assunzione di uno stile di invecchiamento attivo sono molteplici: mantenimento e potenziamento delle funzioni cognitive, conservazione di un buon livello di autosufficienza, aumento delle occasioni di socializzazione, riduzione del rischio di isolamento e problemi depressivi, innalzamento del benessere psico-fisico percepito, aumento del periodi di vecchiaia autonoma e riduzione dei periodi di dipendenza, con conseguente risparmio della spesa socio-sanitaria (De Beni e Borrella, 2015).

3. L'evoluzione del turismo senior

Come abbiamo visto il concetto di vecchiaia, nei Paesi a sviluppo avanzato, è frequentemente associato al ritiro dal lavoro e alla conseguente disponibilità di tempo libero. Fin verso gli anni '80 questa disponibilità di tempo veniva vissuta più come un problema che come un'opportunità: in una società scandita da ritmi sempre più rapidi e pressanti la riconquista di spazi di vita, precedentemente occupati dal lavoro, era considerata un punto di arrivo ("finalmente un po' di riposo") piuttosto che l'inizio di una nuova fase della vita. Con il modificarsi del concetto di sviluppo, non più limitato ai primi 20 anni di vita ma esteso all'intero arco dell'esistenza (Baltes, 1987), e la progressiva presa di coscienza dell'aumento della popolazione anziana, concetti come "invecchiamento di successo" e "invecchiamento attivo" sono stati introdotti e modificati nel tempo rispetto alle modalità di realizzazione. I tipi di attività ritenute capaci di influenzare positivamente il benessere psico-fisico e lo stato di salute sono state via via declinate con una sempre maggior attenzione ai bisogni e ai desideri del singolo che, in alcuni casi, possono concretizzarsi in azioni rivolte al contesto sociale di riferimento, tal altre in attività di cui beneficia chi le svolge. L'anziano attivo non è quindi solo colui che dedica parte del proprio tempo ad attività con ricadute sociali (ONLUS, assistenza, servizi di pubblica utilità, trasmissione di competenze) ma anche chi dedica a se stesso, all'accrescimento delle proprie conoscenze, alla soddisfazione delle proprie curiosità gli anni che lo separano dal momento in cui la riduzione del livello di autosufficienza non gli permetterà più di svolgere con continuità simili attività.

Il cambiamento di prospettiva suscitato ha investito anche la relazione fra turismo e terza età. Fin verso gli anni '80 il soggiorno in località diverse da quella di residenza era ad appannaggio dei giovani e/o delle famiglie, nelle quali potevano rientrare, anche ma non necessariamente, i membri anziani. Gli ultrasessantenni non andavano in vacanza o trascorrevano periodi insieme ai familiari, di fatto modificando di poco le proprie attività quotidiane che venivano svolte semplicemente in luoghi diversi dalla residenza abituale. Le uniche possibilità di trascorrere periodi più ritagliati sulle esigenze degli anziani erano i cosiddetti soggiorni climatici, che offrivano l'opportunità agli ultrasessantenni di godere, con un contributo erogato dagli Enti locali, di un periodo di vacanza in località dal clima mite in periodi di bassa stagione per fuggire alle condizioni ambientali meno favorevoli dei luoghi di residenza abituale e sfruttare l'influsso benefico sulla salute delle condizioni climatiche offerte dalla meta prescelta. I soggiorni climatici avevano una doppia valenza: da un lato offrire a gruppi di anziani, in genere meno abbienti, l'opportunità di trascorrere un breve periodo in località con caratteristiche climatiche e ambientali più favorevoli rispetto a quelle delle zone di provenienza; dall'altro prolungare l'apertura delle strutture ricettive anche in periodi di bassa stagione durante i quali, a causa della scarsa disponibilità di flussi turistici, molti imprenditori preferivano chiudere l'attività con le facilmente immaginabili conseguenze sull'occupazione e sulle economie locali. Con la crisi del sistema di welfare, a partire dagli anni '90, la possibilità per gli Enti locali di cofinanziare i soggiorni climatici per gli anziani si è notevolmente ridotta. Sono inoltre cambiati da un lato i flussi turistici, che hanno iniziato a non essere più concentrati esclusivamente nei periodi di alta stagione, dall'altro le caratteristiche culturali, sociali ed economiche della popolazione anziana, una parte della quale vedeva nei soggiorni climatici un elemento di ghettizzazione e di ricorso alla pubblica misericordia. Si è invece sempre più venuta affermando la figura del turista senior, un turista ultrasessantenne, che ha una discreta disponibilità economica, predilige i periodi di bassa stagione perché meno affollati e più abordabili in termini di costi, desidera visitare luoghi che soddisfino il suo bisogno di conoscere e vive la vacanza come *leisure* (Amoretti, 2016). Il fenomeno del turismo senior ha ormai raggiunto livelli ragguardevoli tanto da rappresentare un segmento dell'industria turistica che valeva, nel 2011, il 20% del fatturato totale con un incremento del 5% rispetto al 2006. Si tratta di un turista che effettua soggiorni mediamente più lunghi di quanto non facciano i più giovani e disposto a spendere in misura maggiore (Varani, 2013).

Dell'esistenza di questo nuovo mercato si sono per primi accorti i maggiori tour operator del Nord Europa che hanno predisposto pacchetti di soggiorno in località a clima mite durante i periodi di maggior rigore climatico nei paesi di origine dei turisti, offrendo voli charter e transfer dall'aeroporto alla località di vacanza, mettendo a disposizione alberghi di livello superiore a prezzi ridotti mantenendo però inalterata la qualità dei servizi e proponendo tanto la formula all-inclusive, quanto modalità di personalizzazione del soggiorno per andare incontro alle diverse esigenze dei turisti senior. La disponibilità di diverse soluzioni pensate per le persone anziane è indicativa di un turismo non omologato agli stereotipi sulle persone in età. Il turista senior, infatti, può aderire, in parte, alle caratteristiche riscontrabili nel turista in generale ma spesso se ne differenzia sia per le esigenze connaturate alla sua condizione di anziano sia per maturità dell'interesse turistico, curiosità esploratoria e spirito di iniziativa. Ecco allora che i pacchetti pre-confezionati sono attrattivi per chi non desidera pensare ai dettagli organizzativi di una vacanza e vuole trovarsi catapultato nella località di destinazione possibilmente con il minor disagio possibile, ma anche per quanti desiderano usufruire dei vantaggi del viaggio organizzato sottraendosi però alla partecipazione alle attività previste nel pacchetto una volta a destinazione. Questi ultimi scelgono la destinazione e pianificano le visite ai luoghi paesaggisticamente e/o culturalmente rilevanti, gestendo in autonomia il tempo-vacanza e utilizzando il pacchetto trasporto-soggiorno in modo strumentale. Le garanzie in termini di assistenza sanitaria, nel malaugurato caso in cui dei problemi di salute si verificassero durante il soggiorno, sono indubbiamente importanti per questo segmento del settore turistico. Tuttavia è bene ricordare che, nell'ambito della promozione dell'invecchiamento, si pone molto l'accento sul benessere percepito soggettivamente dagli anziani e su quello di matrice più squisitamente sanitaria legato alle buone pratiche di vita (movimento, alimentazione, stile di vita). Benché le campagne di sensibilizzazione ad una vita maggiormente attiva non abbiano ottenuto, nei Paesi in cui sono state attuate, risultati rilevanti a livello di popolazione anziana (Amoretti, 2016), la quota di persone ultrasessantenni interessata a coniugare la vacanza con la cura della propria persona attraverso attività di tipo motorio (fitness, trekking) e/o curativo (SPA, Terme) è in costante aumento. Il fenomeno non è sfuggito, per esempio, alle principali catene alberghiere ma anche a chi si è, in tempi recenti, lanciato nell'imprenditoria turistica rilevando e restaurando imprese pre-esistenti o riconvertendo edifici di interesse storico-culturale: la presenza di una palestra con macchinari per il fitness e/o di una SPA, anche se non dotata di fonti termali, è ricorrente nell'offerta residenziale contemporanea che si rivolge tanto ai giovani, attenti al proprio benessere e all'aspetto fisico, quanto agli anziani, più interessati a mantenere un buon livello di attività fisica a scopo curativo e conservativo delle capacità residue.

Il termine *turista senior* indica una categoria di turisti accomunati dall'aver superato i 60 anni e, in genere, dal non essere più legati ad una attività lavorativa, ma, da un punto di vista fattuale, i turisti senior possono appartenere a diverse tipologie di turista: dal turista culturale, che esplora le città d'arte con particolare attenzione per i luoghi meno conosciuti ma non meno interessanti, a quello esperienziale, termine ultimamente un po' abusato che qui utilizziamo per indicare il desiderio di sperimentare situazioni di viaggio a forte connotazione emotigena; dal turista religioso, un mix fra pellegrinaggio e interesse per i luoghi della fede, a quello eno-gastronomico, in cui la scoperta del territorio passa attraverso i suoi prodotti. In tutte queste accezioni il turista senior può, in termini di potenziale di spesa e in virtù della sempre maggiore consistenza numerica, rappresentare una risorsa rilevante per l'industria turistica sia per lunghezza dei periodi di soggiorno sia per la scelta della stagione in cui soggiornare garantendo una redditività estesa all'intero anno solare anziché ridotta alla classica "stagione". La sfida per l'immediato futuro fra le località turistiche è rappresentata dalla capacità di porre in essere offerte turistiche capaci di soddisfare da un lato i desideri del turista senior, dall'altro i suoi bisogni in termini di disponibilità di servizi.

Riferimenti bibliografici

- Amoretti, G., (2013), *L'invecchiamento della popolazione: nuovi bisogni per nuovi anziani*. In: Amoretti G., Varani N. (a cura di), *Viaggiare nella terza età. Casi ed esperienze di turismo senior*, Carocci, Roma, pp. 21-32.
- Amoretti, G., (2016), *Il profilo del turista senior*. In: Amoretti G., Varani N. (a cura di), *Psicologia e geografia del turismo. Dai motivi del turista all'elaborazione dell'offerta*, Libreriauniversitaria.it, Padova, pp. 313-325.
- Baltes, P., (1987), "Theoretical Propositions of Life-Span Developmental Psychology: On the Dynamics Between Growth and Decline", *Developmental Psychology*, 2.1, 5, pp. 611-626.
- Cumming, E., Henry, W., (1961), *Growing Old: The Process of Disengagement*, Basic Books, New York.
- De Beni, R., Borrella, E., (2015), *Psicologia dell'invecchiamento e della longevità*, il Mulino, Bologna.
- Havighurst, R.J., (1963), *Successful Aging*. In: Williams R.H, Tibbits C., Donohue W. (eds), *Process of Aging. Social and Psychological Perspectives*, 1, Transaction Publisher, New Brunswick, NJ, pp. 299-320.
- Varani, N., (2013), *La percezione del turismo senior in Liguria: i risultati della ricerca*. In: Amoretti G., Varani N. (a cura di), *Viaggiare nella terza età. Casi ed esperienze di turismo senior*, Carocci, Roma, pp. 67-83.